

A14

Natale Ammaturo

Etica e educazione

Vie d'uscita da una società immorale

Presentazione di
Tullia Saccheri





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1829-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: luglio 2019

Indice

7	<i>Presentazione</i> di Tullia Saccheri
11	<i>Premessa. Una via d'uscita</i>
15	Capitolo I
	1.1. Tra prevenzioni ed emergenze sociali, 15 – 1.2. Dalla conoscenza alla competenza, 26 – 1.3. Quale buona scuola?, 29 – 1.4. Tre riforme per un Paese che cambia, 31 – 1.5. Quante volte, 43 – 1.6. Mutazione paradigmatica, 50 – 1.7. Perché rivoluzione paradigmatica?, 56 – 1.8. Quanto ritardo, 64.
73	Capitolo II
	2.1. Educazione istruzione formazione, 73 – 2.2. A proposito delle competenze, 79 – 2.3. Dalla scuola-lavoro al lavoro-scuola, 85 – 2.4. Valutazione, conoscenza, sapere e saper fare, 88 – 2.5. Dal consumo al consumismo, 94.
107	Capitolo III
	3.1. Società immorale, 107 – 3.2. Per una cultura dell'educazione politica, 116 – 3.3. Aggiornamento e formazione continua, 122 – 3.4. Rompere la continuità negativa, 125 – 3.5. L'obbligo scolastico, 132 – 3.6. A proposito di strumenti, 138.
141	<i>Conclusioni in forma di problemi</i>
145	<i>Bibliografia</i>

Presentazione

DI TULLIA SACCHERI*

Viene pubblicata postuma l'ultima fatica di Natale Ammaturo e mi corre l'obbligo di avvertire chi legge che l'intervento come curatrice è consistito nella pura correzione redazionale. Tuttavia, mi sembra doveroso scrivere qualche parola a proposito di un volume che ho seguito passo passo durante la stesura e che ben riflette il tormentato rapporto dell'Autore con la società italiana di oggi.

L'opera rispecchia e rappresenta lo spirito con cui Ammaturo ha affrontato, nel corso della sua vita intellettuale (ma potremmo dire della sua vita), i fenomeni sociali e le implicazioni etiche che ne derivano per un osservatore attento ai cambiamenti culturali e si evidenziano qui alcuni degli elementi che hanno caratterizzato la sua sociologia:

- l'opposizione strenua all'idea della rassegnazione;
- la ricusazione di una «società dell'anonimato», indifferenziata e indifferente;
- la denuncia di una «società immorale», che nelle persone può solamente determinare scandalo e null'altro, mentre nel sociale è causa di un «fascismo democratico» prodotto da una «degenerazione democratica» (p.129);
- la sentita necessità di «ricercare quelle parti della ragione che, al pessimismo senza soluzione, privilegiano il mondo relazionale dello stare insieme in modo solidaristico» (p. 83);
- il rifiuto di adeguarsi conformisticamente al pensiero attorno alla scuola o all'uso delle tecnologie informatiche.

* Tullia Saccheri è stata professoressa associata di Sociologia generale e di Sociologia della Salute all'Università degli Studi di Salerno, prima presso il Dipartimento di Sociologia e poi presso il Dipartimento di Scienze Umane, Filosofiche e della Formazione. Tra le sue pubblicazioni: *Salute e relazione sociale* (FrancoAngeli, 2008); *Sviluppo e trasformazione della comunità* (Liguori, 2006); *L'equivoco terapeutico. Promozione della salute e negoziazione sociale* (FrancoAngeli, 2000).

Dall'altro lato, non si spegne, anzi qui si esprime in maniera decisa e rafforzata, il convincimento che sia necessario, ma soprattutto praticabile, l'affidare «ai giovani il compito della ricostruzione morale»: «Tra i tanti dubbi, la forza della speranza nelle potenzialità umane ci spinge a credere nella possibilità di uscire dalla crisi della crescita morale con un rinnovato senso di sviluppo e con una diversa e qualificata formazione, specie se integrata e accompagnata da un aggiornato senso di educazione civica» (p. 83).

A questo proposito, il riferimento all'universo giovanile e ai principi educativi cui ispirarsi non è mai separato da un'attenzione alla globalizzazione con un approccio che, controcorrente rispetto a una tanto facile visione pessimista e catastrofica, intende rilevare gli elementi positivi di relazionalità, innovazione e conoscenza, che possono derivare da una visione dell'altro intesa alla reciprocità e a una relazione costruttiva, capaci di modificare in senso positivo la fragilità in cui versa oggi la nostra democrazia: «Investire nell'educazione politica significa fornire le nuove generazioni del principio d'identità di appartenenza a un gruppo, a un Paese e a un mondo sociale che, nelle loro diverse e differenti espressioni culturali, la globalizzazione rende visibili: periferie inimmaginabili, osservabili nelle loro specificità di vizi e virtù. [...] Privare la persona della capacità di riconoscere la propria e l'altrui identità, le toglie la possibilità di riconoscere le differenze, di distinguere quelle naturali da quelle prodotte socialmente, differenze come distanze sulle quali non è possibile aprire comunicazioni» (p. 132).

Che cosa significhi, nella presente opera, il termine immorale è spiegato in diversi passi, ma in particolare si evince ogni volta che l'Autore convintamente insiste sulla necessità di una vera democrazia, soprattutto attenta ai giovani e ai più deboli: «Quando in un Paese i ricchi diventano sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri la democrazia diventa una copertura ideologica a difesa degli interessi di una minoranza» (p. 117).

Antitesi ottimistica a queste considerazioni è una visione positiva della Scuola, come artefice di una educazione in grado di costruire persone resistenti, cioè capaci di far fronte in maniera resiliente ai cambiamenti vorticosi del mondo: «Il sapere può essere una condizione necessaria per l'affermazione pragmatica dell'agire: esistono le condizioni per affidare alle generazioni giovani un fare che non sia il prodotto delle generazioni di adulti che indegnamente occupano posizioni di riguardo» (p. 105).

Quest'ultima opera di Natale Ammaturo stupisce per la carica di entusiasmo ideativo controcorrente, mostrando apertamente l'indignazione e la capacità di scandalizzarsi, tipiche di una moralità integra e di una freschezza che solo appartiene a menti che si sono conservate giovani.

Memoria storica, ragione e immaginazione erano i tre principi della conoscenza secondo l'Enciclopedia di Diderot. Ecco: potremmo dire che, nel corso dei suoi lavori (e mi si permetta di dire: della sua vita), Ammaturo si è mostrato persona e studioso permeato di un limpido illuminismo morale e scientifico.

Questo volume lo testimonia.

Premessa

Una via d'uscita

Le riflessioni contenute in questo libro intendono rispondere a diversi interrogativi sui problemi della nostra società.

Molte volte, pensando al nostro lavoro, invidiamo il talento dei grandi narratori di favole e di mondi popolati da magie, e sono tanti gli adulti che si abbandonano ai sogni per essere trasportati nei mari del surrealismo rinfrancante.

Pensare la società perfetta è come sognare, ma una migliore è possibile. Questa è l'unica ragione che accompagna riflessioni come queste che stiamo presentando: qui entriamo nel sociale, con la convinzione che almeno una parte del sistema istituzionale possa guidare il percorso verso la soluzione di problemi.

Ogni persona guarda la società condizionata dalla propria posizione osservativa, che è l'unica possibile, e da quella posizione spera nel superamento di ostacoli che possano aprire orizzonti più ampi per la realizzazione di progetti. Ogni persona spera nella possibilità di cambiamenti migliorativi e fino a quando la speranza resta viva la vita continua.

Il rischio incomincia quando la speranza non sorregge più la vita delle persone. Talvolta il peso degli ostacoli diventa insopportabile, lo spazio di vita si dilata, rendendo sempre più difficile recuperare relazioni della vita comunitaria; s'indebolisce il senso identitario e le informazioni ci parlano di episodi e fenomeni distanti dal nostro centro di gravità: le immagini degli avvenimenti lontani entrano a far parte delle nostre conoscenze e il vicinato molto spesso si allontana dalle nostre possibilità osservative; orientarsi diventa difficile, perché si è persa la capacità di distinguere tra reale e virtuale, tra centro e periferia. Lo smarrimento, in ogni sua dimensione, domina e confonde, costringendo le persone a chiudersi nel proprio mondo che non è più così rassicurante. Il bisogno di certezze e sicurezze spinge alla ricerca di un soggetto che manifesti di possedere e di esercitare poteri forti, uniti alla capacità di saper convincere.

Per tanti aspetti questa descrizione corrisponde alla condizione della persona nell'aurora culturale della globalizzazione.

In fondo alla riflessione dei padri della sociologia è stata una capacità progettuale proiettata nel tempo breve e lungo; in particolare Comte, Marx e più tardi gli studiosi a cavallo dei secoli XIX e XX, Durkheim, Weber, Pareto, hanno sempre pensato in positivo. In tutti era presente l'importanza della continuità nei cambiamenti: un mondo sociale semplice, con una complessità leggibile, e il complessivo era osservabile con tutte le sue differenze compatibili e necessarie per la stessa società.

Purtuttavia, non v'è alcun dubbio che il nostro mondo è migliore di quelli conosciuti nel passato. La globalizzazione è descritta come il mondo nel quale gli Stati nazionali nella loro molteplicità si distinguono nell'unità differenziata della società.

Una parte dei critici della globalizzazione afferma che le crisi economiche degli Stati nazione provengano dal sistema capitalistico finanziario, vero motore della globalizzazione. Pur non condividendo una tale affermazione, sono convinto, però, che il sistema capitalistico attuale è causa delle fortune e sfortune di alcune categorie sociali, ed ha contribuito in modo notevole alla crescita della povertà dei ceti medi e dell'estrema povertà per quanti già ne soffrivano. Se in questi ultimi decenni la ricchezza dei ricchi è cresciuta, ciò è possibile perché è aumentata la povertà dei poveri e anche il loro numero. Le catene di grandi produttori, esponenti del nuovo capitalismo finanziario, spostano ingenti capitali in ogni parte del pianeta, destabilizzando i superstiti dei piccoli negozi e gli artigiani, espulsi dalla creazione di ipermercati costruiti in forma di villaggi, nei quali le famiglie trascorrono intere giornate tra acquisti e distrazioni di vario tipo. I grandi capitali non hanno più sedi uniche e definitive, la multinazionalità del capitale impone regole che vanno al di là delle possibilità di controllo delle politiche degli Stati. Ecco perché diventa lecita la domanda: crisi per chi?

E non è valida scientificamente la tesi di quanti affermano che in tempi di crescita economica anche i poveri ottengono miglioramenti. A tal riguardo, Stiglitz, nel volume *La globalizzazione e i suoi oppositori* (2002: 77), evidenzia che le politiche «del *Washington Consensus* hanno prestato scarsa attenzione ai temi della distribuzione e dell'equità», in quanto nel loro operare hanno perso di vista uno dei principi fondamentali del contratto sociale, cioè l'esigenza dell'equità. Paradossalmente, proprio nei periodi di crescita e sviluppo, brevi o

lunghi che siano, la distanza sociale aumenta. È dello stesso avviso Chomsky, quando scrive che una delle principali conseguenze della globalizzazione «è l'estensione ai Paesi industriali del modello del Terzo Mondo, con società fortemente squilibrate: una parte della popolazione gode di enormi ricchezze e privilegi, un'altra sprofonda nella miseria e nella disperazione, con un numero crescente di individui considerati inutili e superflui» (2017: 422).

È possibile pensare alla rifondazione di uno stato sociale? Su quali basi e fin dove è possibile conciliare gli interessi dello Stato nazione con il nuovo capitalismo?

A questi interrogativi non è facile rispondere; tra le altre cose, spesso l'impegno dei governanti si sposta e si concentra su problemi altrettanto seri quali guerre, terrorismo e catastrofi naturali, che rendono sempre più difficile non solo la pace tra i popoli, ma anche una maggiore equità economica. A fronte di questi cambiamenti, quale modello di persona è pensabile? Quale valore esprimono ancora oggi i termini di libertà, uguaglianza, giustizia e solidarietà?

Se si sospende il giudizio sulla globalizzazione e si analizzano i cambiamenti in corso, che modificano la struttura della società per mezzo delle sue funzioni, gli attori sociali più integrati sono quelli che riescono a governare i diversi passaggi alla base dei cambiamenti, quelli che concretamente partecipano alla realizzazione del nuovo; non è, infatti, la globalizzazione causa di disagi per milioni di lavoratori né il disagio deriva unicamente dalla situazione economica: in gioco ci sono politica, giustizia e uguaglianza, non più riconducibili allo Stato nazione. Le tecnologie informatiche hanno in pochi anni modificato il mondo relazionale in tutti gli istituti e impongono nuove regole e tempi diversi nelle professionalità degli operatori; efficacia e competenza diventano le nuove bandiere dell'efficientismo. L'educazione preventiva è il simbolo di questi grandi mutamenti. Sulla scala valoriale, libertà, uguaglianza e solidarietà hanno superato i confini nazionali per porsi, grazie alla globalizzazione, in una visione univoca di significati condivisi.

Nessun dubbio che educazione, istruzione e formazione contribuiscono a una migliore qualità della vita relazionale delle persone e a una diversa partecipazione alla vita politica. Pertanto la cittadinanza societaria è il primo obiettivo delle società evolute. L'istruzione per tutti può aiutare le persone a essere più dotate e competenti; l'educazione e la formazione completano la persona nella sua espressione di umanità, proprietà indispensabile per forme di solidarietà attive.

Queste qualità intrinseche della persona contribuiscono a guidare l'azione politica, nel correggere alcuni meccanismi della produzione e distribuzione della ricchezza, e a controllare la struttura economica, dalla quale dipendono le sovrastrutture, che non può essere considerata come proprietà esclusiva di pochi: il capitalismo finanziario deve incontrarsi con le necessità politiche e sociali dei diversi Stati nazione, per assicurarsi una continuità nella gestione del potere. Dunque, è auspicabile una società di persone istruite e competenti, anche per limitare l'azione dei gestori del potere, per i quali è più utile e conveniente favorire un consumismo soporoso e devastante che non la crescita di esseri pensanti. Tuttavia, pur fra tanta complessità, è possibile non perdere il sentiero della speranza.

Tra le priorità da analizzare abbiamo scelto il problema dell'educazione alla prevenzione, da praticare in tutti i settori e in qualsiasi ambito del sociale. Certo non è facile pensare alla possibilità di prevenire le disuguaglianze prodotte da cause difficili da smantellare: vorrebbe dire cancellare una società che ha funzionato proprio fondandosi sulle differenze. Sono molti gli studiosi che pensano sia possibile correggere i meccanismi della riproduzione della società, per ridurre le grandi distanze e le differenze tra le persone; esistono, infatti, modelli di società nei quali le differenze sono funzionali alle organizzazioni, ma anche ai sistemi e alle persone e garantiscono la soddisfazione di bisogni. In queste società, le distanze sociali consentono una comunicazione-interazione sulle scelte economico-politiche e sul miglioramento del welfare.

Uno dei principi guida di questo lavoro è nella definizione di democrazia, democrazia che non può essere tale laddove la società si compone di pochi ricchi e milioni di poveri.